

Jiang Zemin succede a Deng? Il «New York Times»: «Una decisione presa ai massimi livelli del Pci»

NEW YORK. Jiang Zemin secondo il *New York Times*, sarebbe stato designato come successore di Deng Xiaoping. Attualmente Jiang Zemin ricopre la carica di segretario generale del Pci cinese. La notizia sarebbe venuta da un dirigente, non meglio qualificato, del partito comunista cinese e a sua volta sarebbe stata confermata da altri due funzionari del partito di Pechino.

La scelta di Deng, sempre secondo il quotidiano statunitense, sarebbe stata fatta nel corso di un vertice ad alto livello avvenuto nello scorso giugno. Deng, che ha 85 anni, in quell'occasione avrebbe invitato gli altri dirigenti del partito ad evitare lotte intestine e a stringersi attorno al segretario del partito. «Noi tutti dobbiamo coscientemente difendere il partito, che adesso non è altro che il compagno Jiang Zemin», avrebbe detto l'anziano leader cinese. Deng come si rileva dal *New York Times*, in quell'incontro al massimo livello avrebbe affermato di essersi orientato verso Jiang per il suo impegno sulla linea dell'apertura commerciale all'Occidente e su quella del risanamento e della riorganizzazione dell'economia.

Jiang, prima di arrivare ai vertici del partito cinese, era stato segretario a Shanghai e si era messo in luce proprio quest'anno per una politica intransigente ma allo stesso

tempo accorta contro gli intellettuali dissidenti. Nel contempo s'era segnalato per l'apertura economica nei confronti dei paesi occidentali.

Il vertice sarebbe avvenuto dodici giorni dopo la strage di piazza Tian An Men e otto giorni prima che l'agenzia di stampa «Nuova Cina» annunciasse la destituzione di Zhao Ziyang, colpevole di cedimenti «contro-rivoluzionari» per l'apertura verso i dimostranti cinesi. «Ogni questione ha bisogno - avrebbe detto Deng - dell'esame attento di diverse opinioni e se dopo che sono state soppesate queste opinioni, ancora non si arriva ad una decisione, bisogna rivolgersi a Jiang».

A Pechino, inoltre, il governo cinese ha ribadito l'opposizione alla proprietà privata e al pluralismo politico e allo stesso tempo ha sottolineato che «la legge marziale in vigore nella capitale cinese da cinque mesi non significa affatto che i militari abbiano i pieni poteri a Pechino».

In un'intervista rilasciata al quotidiano *Keizai Simbun* di Tokyo, il portavoce governativo, Yuan Mu, ha rivelato che l'ex segretario generale del Pci cinese Zhao Ziyang, vive in libertà a Pechino e riceve regolarmente il suo stipendio mensile. L'inchiesta a suo carico è ancora in corso ma probabilmente non verrà sottoposto a procedimento penale.

Dichiarazioni polemiche del portavoce sovietico precedono la missione americana di Shevardnadze

Mosca critica i «circoli Usa» che minano le intese sul disarmo

Fiducia, ma anche polemica di Mosca alla vigilia della missione americana del ministro degli Esteri Shevardnadze il quale incontrerà giovedì Bush e, poi, il segretario di Stato, James Baker. I colloqui sulla limitazione delle armi nucleari sono in «stallo». Gherasimov critica «esperti» Usa che mettono in dubbio gli atti di riduzione unilaterale dell'Urss. Si spera che sia giunta l'ora per «seri negoziati».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. «Gli sviluppi futuri delle relazioni tra l'Urss e gli Usa difficilmente potranno essere immaginati senza un progresso nel campo della limitazione e della riduzione delle armi». Alla vigilia dell'atteso viaggio del ministro degli Esteri, Eduard Shevardnadze, le autorità di Mosca hanno accentuato la pressione ed anche la polemica nei confronti dei «circoli americani» che ostacolano nuovi accordi sulla via del disarmo. In un commento diffuso ieri sera, l'agenzia ufficiale «Tass» ha lamentato che i negoziati hanno un corso irregolare, e

se è vero che passi in avanti sono stati compiuti nei colloqui sulla riduzione dell'armamento convenzionale e, in parte, nella messa al bando di quello chimico, le trattative sulle testate nucleari sono in una «fase di stallo».

Il portavoce del ministero degli Esteri, Ghennadi Gherasimov, commentando gli imminenti incontri di Shevardnadze con il presidente Bush e il segretario di Stato, James Baker, se n'è uscito con una battuta che ha rivelato, l'attuale insoddisfazione del Cremlino: «A Washington c'è un rumore di trombe ma le su-

ono con incertezza. E, quando le trombe suonano così non si sa cosa c'è da attendersi. E ieri lo stesso Gherasimov non ha perso l'occasione per rivolgere una ferma critica sulle dichiarazioni rilasciate al *Washington Times* da due esperti americani a proposito del controllo delle armi.

Gherasimov ha riferito che, a detta degli esperti Usa, l'Urss non farebbe altro che riorganizzare le proprie file contrariamente alle ostentate dichiarazioni di riduzione delle truppe. «Queste affermazioni - ha detto il portavoce sovietico - sono davvero fuori luogo proprio nel momento in cui sta per svolgersi l'incontro tra il ministro degli Esteri dell'Urss e il segretario di Stato americano. Un incontro durante il quale sarà discusso l'intero ventaglio delle relazioni tra i due paesi».

Il portavoce ha nuovamente voluto fornire un aggiornamento sulle riduzioni di trup-

pe e uomini da parte sovietica: si tratta di 24.500 uomini ritirati dai territori del Patto di Varsavia, di 2.714 carri e di 277 aerei. Inoltre circa 500 testate di armi nucleari tattiche saranno rimosse entro la fine di questo anno.

Secondo Mosca, è in corso una campagna di determinati circoli (c'è stata una vivace polemica, nelle scorse settimane, nei confronti di alcune prese di posizione del vicepresidente degli Stati Uniti, Dan Quayle) per screditare l'iniziativa sovietica, soprattutto per sminuire il valore delle moratorie unilaterali. Il giornale del Pcus, la *Pravda*, riferisce ieri l'opinione dell'analista Vitali Korionov, secondo il quale il problema più importante è scrollarsi di dosso il clima di ostilità e di compiere «decisi passi per un buon raccolto». Ma c'è da scutolare la «passività» americana e, dunque, sinora non si può assolutamente parlare di un «genuino, qualitativo

avanzamento» delle relazioni tra Usa e Urss. A questo proposito, secondo la «Pravda», i colloqui del Wyoming, giovedì e venerdì prossimi, sono un'occasione per aprire «la strada ad un nuovo summit tra i due paesi, possono diventare un decisivo punto di riferimento in questa direzione».

Ma la stessa agenzia «Tass», nella serata, in un dispaccio da Washington in cui si annuncia l'inizio dei lavori da parte degli esperti dei due paesi, al dipartimento di Stato, ha registrato con favore, come un importante «segnale», la dichiarazione di un alto funzionario americano che - «forse», dice il corrispondente dagli Usa - dimostra che si è finalmente pronti per iniziare seri negoziati». L'agenzia elenca quasi tutti i punti dell'agenda americana di Shevardnadze, dagli armamenti sino alle più complicate questioni regionali, Afghanistan compreso. □ Se. Ser.

Belgio Famiglia ostaggio di banditi

BRUXELLES. Da sabato sera una famiglia di quattro persone è ostaggio di tre malviventi a Tilly, un piccolo centro nelle Ardenne belghe, vicino Liegi. A dare l'allarme è stato il padre, signor Jeuris, che è riuscito a fuggire dalla casa diventata prigione. Insieme alla signora Jeuris restano in ostaggio le due figlie di 10 e 13 anni. Nelle intenzioni dei banditi, fra cui ci sarebbe un pericoloso evaso, il capofamiglia, impiegato di banca, avrebbe dovuto aprire loro la sede di un istituto di credito locale.

Mentre proseguivano i contatti telefonici fra i sequestratori e gli agenti, uno dei tre malviventi avrebbe gridato di essere Philippe Delaire, 28 anni, un fregace evaso il 26 aprile scorso dalla prigione in cui scontava una lunga serie di delitti. Gli altri due sono Jean Lombard e Jean Lacotte, entrambi noti alla polizia. La casa è circondata da polizia e «teste di cuoio» pronte a intervenire se la situazione dovesse precipitare. Nel pomeriggio di ieri sono stati uditii colpi d'arma ma erano diretti all'esterno, contro gli agenti.

Usa Quindicenne sequestra una classe

NEW YORK. Un quindicenne armato di una 357 Magnum e di una pistola calibro 45 ha, senza apparente motivo, preso in ostaggio 11 studenti di una classe di un istituto superiore di McKee, nel Kentucky, subito dopo l'inizio delle lezioni di ieri mattina. Lo ha reso noto la polizia affermando che il ragazzo è originario della California.

Secondo Ed Robinson, un portavoce della polizia, il ragazzo ha già lasciato liberi otto degli studenti «dopo una lunga trattativa» in cambio di una colazione, ma ha trattenuto gli altri tre. Robinson ha detto di non sapere i motivi che avrebbero spinto il quindicenne a quel gesto. «Non ha dato alcuna spiegazione - ha aggiunto - né avanzato alcuna richiesta o rivendicazione».

La polizia è riuscita a localizzare i nonni presso cui il ragazzo viveva ed è in possesso della sua identità, ma non ha voluto rivelarla trattandosi di minorenni. I nonni sono stati accompagnati vicino alla scuola nel tentativo di convincere il ragazzo a desistere dal suo gesto. La stazione televisiva Cnn ha annunciato che sono stati uditii due spari, ma non si hanno notizie di feriti.

A Civitavecchia nuovo centro stoccaggio Conad

Il gruppo acquisti Calamatta, la cooperativa Conad di Civitavecchia, inaugura domenica 1° ottobre il suo nuovo centro di stoccaggio.

La struttura sorge su un lotto di 20.400 mq. ubicato nella zona industriale (località Monna Felicita) di questo antico centro marinaro. L'area coperta è di 5.000 mq. con una superficie di ampliamento di 3.500 mq. ed un'area di parcheggio di 6.120 mq.

Alcuni dati del magazzino: 500 mq. per il settore deperibili e 1.000 mq. per quello carni. 4.034 mq. per il settore generi vari e 3.082 mq. di area stoccaggio/preparazione; i posti pallets sono 5.488.

La cooperativa, che nello scorso esercizio ha realizzato un fatturato di 23,2 miliardi, associa oltre 90 punti di vendita con una buona presenza di moderne unità di vendita e tratta 2.500 referenze, 300 delle quali sono prodotti a marchio Conad. Calamatta, con una previsione di fatturato per l'esercizio in corso di oltre 31 miliardi, rappresenta il 9% della distribuzione organizzata nel territorio, con un peso del 50% nella zona di Civitavecchia, Santa Marinella e Tarquinia.

CITTÀ DI PESCHIERA BORROMEO

PROVINCIA DI MILANO

Avviso di gara

Questa Amministrazione intende provvedere mediante licitazione privata all'appalto dei lavori di ampliamento dell'edificio della Scuola Matera di Bettola per un importo a base d'asta di L. 567.667.992.

Le imprese che siano iscritte all'Albo Nazionale costruttori per la categoria 2° per un importo adeguato, che si trovino nelle condizioni previste dalla delibera della Giunta Municipale n. 624 dell'8 settembre 1989, e che intendano partecipare alla licitazione detta, dovranno far pervenire a questo Comune, entro dodici giorni dalla pubblicazione del presente avviso sul Bui, la richiesta di invito in carta legale, non vincolante per l'amministrazione. All'aggiudicazione si procederà ai sensi dell'art. 1 lettera a) della Legge 14/1973. I lavori sono finanziati con mutuo della Cassa Depositi e Prestiti.

L'ASSESSORE AI LAVORI PUBBLICI Marco Chittò

CITTÀ DI PESCHIERA BORROMEO

PROVINCIA DI MILANO

Bando di gara

È indetta gara a licitazione privata per l'affidamento dei servizi di igiene urbana (ritiro, trasporto e smaltimento rifiuti solidi urbani e di nettezza urbana) per l'importo a base d'asta di L. 1.700.000.000/anno, al ribasso, per un periodo di 5 anni. Procedura di cui agli artt. 73 lett. c) e 76 del R.D. 23.5.1924 n. 827. Le domande di invito, redatte in carta legale, dovranno pervenire entro 12 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Lombardia. La richiesta di invito non vincola questo Comune.

IL SEGRETARIO GENERALE
dott. Piero Misericordia

p. IL SINDACO
L'ass. all'Ecologia
dott. Ernesto Lo Valvo

Carmelo O'Connor «Intervenga il Papa»

NEW YORK. Il cardinale John O'Connor ritiene che le gerarchie cattoliche debbano rispettare l'impegno assunto con le organizzazioni ebraiche e trasferire le camellate che attualmente risiedono presso il campo di Auschwitz. «Non è una lotta fra ebrei e cattolici - ha notato l'alto prelato durante un intervento televisivo - i cattolici e gli ebrei hanno preso un accordo: questo accordo non è stato onorato».

Il cardinale ha nell'occasione manifestato la disponibilità a prendere in considerazione un suggerimento del premio Nobel Elie Wiesel, e cioè che lui e l'arcivescovo di Parigi facciano un passo presso il Papa. Durante l'intervento, O'Connor ha detto: «penso che molti cattolici siano antisemiti». È un sentimento profondo e questo tipo di cose allizza le fiamme», ha commentato.

Nel giorni scorsi Glemp aveva incontrato un rappresentante della comunità ebraica internazionale e sembrava che la vicenda del Carmelo potesse avviarsi a soluzione.

Jugoslavia Prigionieri maltrattati nel Kosovo

VIENNA. L'accusa di brutali pestaggi ai danni di prigionieri tenuti in isolamento senza processo, in seguito alla proclamazione dello stato di emergenza nel Kosovo, viene mossa alle autorità carcerarie jugoslave dal presidente della federazione internazionale Helsinki per i diritti dell'uomo, Karl Von Schwarzenberg.

Secondo fonti ufficiali, 237 elementi del gruppo etnico albanese erano stati arrestati senza notifica della motivazione nel Kosovo e detenuti in isolamento in base alle leggi di emergenza, imposte per sedare i tumulti che fra febbraio e marzo di quest'anno avevano provocato la morte di almeno 24 persone.

Gran parte di questi prigionieri sono stati successivamente scarcerati, sotto una forte ondata di critiche, ma almeno una dozzina di loro, fra cui l'ex capo del partito comunista del Kosovo, Azem Vlasi, sono rimasti in carcere: dovrebbero essere processati in ottobre.

L'amministrazione è divisa anche sul sostegno da dare a Gorbaciov

Bush vuole solo «accordi minori» Non è pronto a trattare sul nucleare

L'accordo sulle armi nucleari strategiche era quasi fatto con Reagan. Ma anche se Shevardnadze arrivasse con nuove proposte strepitose sul disarmo Bush non sarebbe in grado di riceverle. Questa è l'impressione prevalente tra gli addetti ai lavori. Ecco perché l'attesa è per accordi «minori» su armi chimiche e test nucleari. C'è chi spinge Bush a far qualcosa almeno in economia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Un anno fa di questi tempi si parlava ancora di un possibile quinto vertice tra Reagan e Gorbaciov, per firmare l'accordo Start, sulla riduzione degli arsenali strategici. Andandosene dalla Casa Bianca, l'equipe di Reagan aveva lasciato in eredità a Bush una bozza di accordo di ben 450 cartelle. I negoziatori delle due parti ci avevano lavorato a ritmo serrato prima e dopo il summit di Mosca del giugno 1988. Mancava il superamento di pochi ostacoli. A un anno di distanza e a otto mesi dal passaggio della consegna tra Reagan e Bush, sem-

bra che le cose siano rimaste esattamente al punto di prima. E c'è chi dice che anche se Shevardnadze portasse nuove strepitose concessioni sovietiche su questo tema, quando a fine settimana incontrerà Bush e Baker, Washington non è pronta a riceverle. Soprattutto perché gli americani non hanno ancora deciso bene cosa vogliono loro, sulle maggiori questioni tuttora aperte.

In agosto l'intera équipe dei negoziatori Usa sulle armi strategiche si era riunita a San Diego, nella tranquillità e nel segreto degli uffici della locale

fabbrica di assemblaggio di missili della General Dynamics. Avevano discusso tutti gli aspetti. E la riunione si era conclusa senza che riuscissero a mettersi d'accordo su come rispondere alle proposte già avanzate dalla parte sovietica e senza essere in grado di formulare proposte alternative.

Il problema è che dietro a ciascuno dei sistemi strategici da limitare ci sono interessi economici enormi. La marina minaccia ferro e fuoco se qualcuno si azzarda a toccare i suoi missili Trident (che tra l'altro non funzionano perché c'è un errore di fondo di progettazione) e quelli sub atomici. L'aviazione ha da vendere al Congresso il B-2, il bombardiere invisibile ai radar che ha il record di essere l'aereo più costoso che sia mai stato costruito al mondo. E quanto ai grossi missili basati a terra, l'amministrazione pretende che le diano sia i fondi per convertire in mobili su rotaia gli Mx, sia quelli necessari a portare avanti la costruzione degli autotrasportati Midgetman. Ma il Congresso, che de-

tiene i cordoni della borsa, sostiene che tutto non si può avere. E Bush si guarda bene dal decidere a cosa rinunciare e quali grandi elettori nell'industria degli armamenti deludere.

Paradossalmente il rallentamento nel disarmo nucleare si fonda anche sul fatto che si è enormemente ridimensionata l'ansia per la «minaccia» militare sovietica nei confronti degli Stati Uniti. Non si parla più di «impero del Male», nessuno si attende che da un momento all'altro Mosca possa lanciare un attacco nucleare o i parà sul territorio statunitense, in un'alba rossa» come quella evocata dai film di epoca zarista. Quindi nessuno sembra prendersela tanto se Bush continuerà a trascinare lo Start.

L'attesa quindi per l'imminente vertice Baker-Shevardnadze si limita ad accordi «minori» su armi chimiche e test nucleari. Non è affatto detto che anni l'annuncio di un summit Bush-Gorbaciov entro quest'anno. E non è neanche scontato che ci siano nemme-

no le aperture economiche che Mosca chiede, anche se ancora ieri l'Institute of International Finance di Washington, che rappresenta alcune tra le più importanti banche americane ed europee si è dichiarato a favore di «uno sforzo concertato» degli Stati Uniti e degli organismi internazionali come Banca Mondiale Fondo monetario per favorire il cambiamento in Urss e all'Est.

Quanto all'aiutare o meno Gorbaciov, l'amministrazione continua invece ad essere divisa. Tra chi sostiene che qualcosa bisogna pur fare e chi invece consiglia a Bush di restare semplicemente a guardare cosa succederà, senza sbilanciarsi. Alcuni analisti alla Cia e al dipartimento di Stato parlano di «isteria» a proposito delle ipotesi di una caduta a breve scadenza di Gorbaciov. Altri, come il sovietologo Peter Reddaway, che è assai vicino a Cheney ed Eagleburger, dicono che «l'Urss sta andando verso un summit di anarchia in cui sarà difficile esercitare un controllo politico».



Sui Caraibi l'uragano Hugo

SANTO DOMINGO. L'uragano Hugo, il più violento che abbia colpito negli ultimi anni la zona est dei Caraibi, si è abbattuto ieri mattina su Portorico dopo aver causato gravi danni e vittime nella notte di sabato nell'isola di Guadalupa. Considerato il più temibile degli ultimi tre decenni, Hugo l'ottavo uragano della stagione si sposta con una velocità media di circa 21 chilometri all'ora, e le sue raffiche di vento superano i 225 chilometri all'ora. Già ore prima dell'arrivo dell'uragano, il governatore di Portorico, Rafael Hernandez Colon, ha decre-

tato lo stato d'emergenza ed invitato la popolazione a ricorrere a tutte le misure necessarie per far fronte alla violenza di Hugo. Anche Cuba, Haiti e la Repubblica Dominicana hanno decretato lo stato d'emergenza. Secondo i primi bilanci, nell'isola di Guadalupa il bilancio del passaggio dell'uragano è di cinque morti, ottanta feriti e migliaia di senza tetto. Ingenti i danni. Hugo ha anche sfiorato l'isola La Desada, a circa 35 chilometri dalla Guadalupa, dove vivono 1600 persone.

Incontro ieri al Pci con Nemer Hammad

Occhetto: la pace in Palestina richiede una iniziativa europea

Lungo e cordiale colloquio ieri fra il segretario generale del Pci Achille Occhetto e il rappresentante dello Stato palestinese in Italia Nemer Hammad. Erano presenti il responsabile dei rapporti internazionali del Pci Antonio Rubbi nonché Massimo Micucci e Massimo De Angelis del Comitato centrale. Si è discusso della grave situazione nei territori occupati, del dialogo Oip-Usa, dell'iniziativa di Mubarak.

GIANCARLO LANNUTTI

ROMA. «Le significative aperture e le disponibilità al dialogo manifestate più volte dai palestinesi non hanno per ora ricevuto risposte adeguate», per questo appare oggi «indispensabile e urgente una iniziativa europea» per sollecitare la quale è necessario «un impegno unitario di tutte le forze democratiche italiane». Questa in sintesi la valutazione che Occhetto ha posto al centro del suo incontro di ieri con Nemer Hammad. Un primo breve colloquio c'era già stato a Genova, ai margini della festa dell'Unità (e Nemer ha ringraziato Occhetto per le parole di solidarietà pronunciate durante il discorso di chiusura); l'incontro di ieri ha fornito al rappresentante palestinese - trasmettendo al segretario del Pci i saluti di Arafat - l'opportunità di fornire

un'ampia informazione sui drammatici sviluppi nei territori occupati e di esporre la valutazione dell'Oip sul dialogo con gli Usa e sui «dieci punti» del piano Mubarak (proprio ieri il «raïs» ha ricevuto al Cairo il ministro della Difesa israeliano Rabin - che ha valutato positivamente alcuni dei punti del piano -, mentre alla fine del mese approfondirà il discorso a New York, in occasione dell'assemblea dell'Onu, con i ministri degli Esteri Arafat e delle Finanze, nonché leader laburista, Perez).

Nemer ha posto con forza l'esigenza di uscire dalla situazione di stallo che ha finora varificato - come osserva - Occhetto - le aperture da parte dell'Oip. Di qui il fermo e concorde richiamo all'Europa: l'iniziativa europea - ha sotto-

lineato il segretario del Pci - «può anche concretizzarsi in un piano di pace che, anche tenendo conto di alcune delle proposte contenute nei dieci punti del presidente egiziano, offra la disponibilità dei paesi europei ad impegnarsi, anche attraverso la presenza di una forza europea sotto l'egida dell'Onu, perché sia posta fine alla repressione e alla violenza nei Territori e per garantire l'avvio di un processo negoziale più globale». Come dire che la forza europea può anche garantire le elezioni nei Territori, ma che queste devono essere un primo passo per andare più avanti. «Al centro di tale processo - ha detto infatti Occhetto - rimangono gli obiettivi fondamentali del riconoscimento del diritto del popolo palestinese all'autodeterminazione e ad una patria e del diritto alla sicurezza dello Stato di Israele». C'è stato anche un richiamo a quello che Arafat aveva detto ad Occhetto nel loro incontro di Tunisi: «Abbiamo fatto tutto quello che ci è stato chiesto, ora tocca all'Occidente e in particolare all'Europa».

In questo contesto, Occhetto ha salutato come un fatto positivo l'annuncio (per oggi) di una iniziativa sul Medio Oriente da parte di Bettino

Craxi, osservando che per la pace le forze della sinistra possono e devono operare insieme, anche con «iniziative congiunte nel Parlamento europeo»; quanto al governo Andreotti, esso «è chiamato ad agire tempestivamente presso la Cee perché l'Europa assuma finalmente le necessarie iniziative rispetto al conflitto regionale che la riguarda più da vicino».

Un conflitto, va sottolineato, la cui crescente drammaticità (e pericolosità) è sottolineata da 21 mesi di sollevazione popolare in Cisgiordania e a Gaza, con la uccisione di centinaia di palestinesi. Il segretario del Pci in proposito ha espresso «forte preoccupazione per la lunga catena di repressioni, espulsioni e attentati contro la popolazione dei Territori» ed ha confermato l'intenzione di recarsi in Medio Oriente «al più presto».

Nemer Hammad, da parte sua, ha chiaramente affermato che l'Oip è pronta ad accettare «qualsiasi soluzione, internazionalmente garantita, che possa garantire il diritto del popolo palestinese e di quello israeliano all'autodeterminazione e che possa permettere alle due nazioni di esistere vicine e indipendenti».